

OLIO BOLLENTE: VIRATA COMUNITARIA NEL REGIME DELLE SOVVENZIONI

MATTEO BONAZZI (*)

La entrata nella Comunità Europea ha comportato per la Spagna una graduale ma profonda modernizzazione del settore olio di oliva, fino ad allora caratterizzato da bassi livelli di efficienza, tecnologia e capitale, che ne trasformato radicalmente i profili socioeconomico, ambientale e culturale.

Durante l'ultimo decennio infatti, stimolato dagli incentivi economici avallati dalla politica dei sussidi comunitari – la cosiddetta Organizzazione Comune di Mercato od OCM – il sistema di produzione olivoleicolo ha incrementato al tempo stesso ed in maniera considerevole la propria efficienza economica e la qualità finale del prodotto, fino ad allora inadeguate ai requisiti imposti dal mercato internazionale, raggiungendo nella regione Andalusia, la più produttiva del mondo, la sua massima espressione.

Questa trasformazione ha mediato la graduale assimilazione nell'attività produttiva del *paradigma produttivistico* quale criterio dominante, che si compendia nel principio di massimizzazione di produzione e produttività. Detto sviluppo si è concretato attraverso un vigoroso processo di industrializzazione che si è estrinsecato nella progressiva sostituzione di manodopera con

ABSTRACT

Owing to its adhesion to the EU, Spain has experienced during the last decade a progressive modernisation of its olive oil sector, essentially pushed on the "productivist" path by the EU subsidies. Mostly multinational companies selling technological inputs and marketing olive oil have benefited from this process, while significant negative impacts basically on the social, environmental and cultural realities of the rural space have been taking place, e.g. rural depopulation, desertification, impoverishment of biological, landscape and cultural resources. On the other hand, basically impelled by the risk of overproduction, the EU is re-orienting the subsidy system from the current productivist pattern towards other regulatory systems which do not solve the described problems, provoking a fierce opposition from the olive sector. This indicates that at policy level a shift towards more sustainable systems has to be envisaged: in this light, consistent strategies to support the rural space – inspired to the concept of "multifunctionality" – are explored in order to optimise both market and technological prospects to fulfil the social demands of employment, quality of life, preservation of natural and cultural resources in a sustainable and socially acceptable way.

RÉSUMÉ

L'adhésion à la Communauté Européenne a comporté pour l'Espagne une industrialisation progressive du secteur de l'huile d'olive, jusque là caractérisé par de bas niveaux d'efficience, de technologie et de capital; l'impulsion productiviste supportée par les subventions communautaires a, en effet, fortement orienté l'activité productive vers les critères de maximisation de l'efficience économique, de la production et de la productivité. Même s'il a engendré un certain bien-être aussi dans le secteur agricole, ce processus a enrichi essentiellement les groupes qui commercialisent l'huile d'olive, les producteurs de produits agro-chimiques ainsi que les grands propriétaires.

Insouciant de ces problématiques, mais harcelée par le spectre de plus en plus tangible de la surproduction, l'Union Européenne est en train de reformuler le régime de subventions pour l'huile d'olive en suscitant une désapprobation vivace dans tout le secteur, désorienté par les nouveaux paradigmes proposés et répugnant à se convertir à des alternative socio-économiques ouvertement plus incertaines.

Dans cette perspective, il se pose l'exigence de développer des modèles de politiques agricoles plus clairvoyantes, transparentes et sensibles aux demandes sociales, tel que l'emploi et la qualité de vie.

tecnologia, a sua volta palesatasi prevalentemente nell'uso crescente di macchinaria agricola ed agroindustriale, nell'intensificazione del consumo di prodotti agrochimici così come nel maggiore impiego di tecniche agronomiche avanzate e dell'irrigazione⁽¹⁾. Queste dinamiche hanno ripercorso traiettorie già sperimentate in contesti storici analoghi della geografia del mondo industrializzato, inducendo impatti simili essenzialmente nel tessuto socioeconomico, ambientale e culturale del mondo rurale, quali lo spopolamento delle campagne, la fragilizzazione degli equilibri agroecosistemici, il depauperamento del patrimonio culturale relativo ai modelli di vita tradizionale, la banalizzazione dell'habitat e del paesaggio caratterizzanti lo spazio agrario⁽²⁾.

D'altra parte, sebbene si possa eccepire che quasi tutti gli olivicoltori abbiano tratto beneficio dall'introduzione dell'attuale sistema dei sussidi comunitari che, proporzionandoli alla

produzione reale, incoraggia l'efficienza produttiva, i soggetti sociali che se ne sono avvantaggiati maggiormente sono stati coloro con più facile accesso a capitale e tecnologia, dunque:

1. Fra gli olivicoltori, coloro che dispongono di un livello economico più alto, cioè i proprietari medio-grandi e gli speculatori; questi ultimi, tradizionalmente legati ad altri ambiti dell'attività economica, grazie ad ingegnose e lucrative manovre – come l'acquisto massivo di terre, l'impianto di nuovi oliveti e l'industrializzazione di quelli più tradizionali, per farne lievitare il prezzo –

(*) Istituto de Prospectiva Tecnologica - UE - Seville.

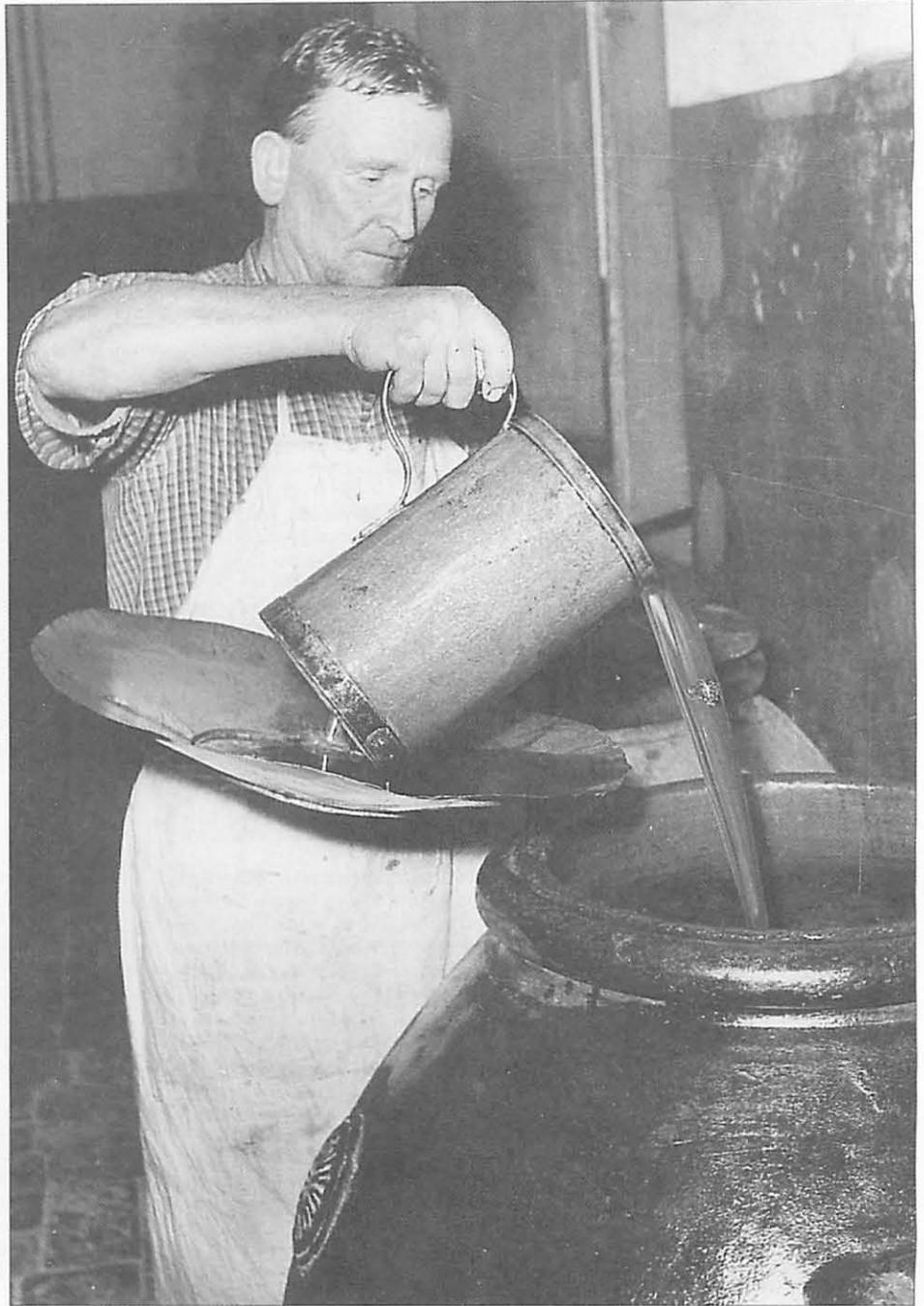
(1) Bonazzi, M., 1998, *op. cit.*

(2) Bonazzi, M. 1998, «Prolegómenos para una OCM sostenible», *El País* (sección Andalucía), 19 Giugno 1998, pag. 8.

sono riusciti ad accaparrarsi cospicue porzioni dei sussidi comunitari presenti e futuri, indipendentemente dal loro possibile sistema di ripartizione (per produzione reale, per albero oppure per superficie);

2. analogamente a quanto è già avvenuto in Europa in altre branche del settore agroalimentare, sono stati i grandi gruppi multinazionali a rivelarsi i reali vincitori del processo di industrializzazione olivi-oleicola, giacché il loro obiettivo primario è rappresentato dalla massimizzazione della remunerabilità del capitale⁽³⁾: (i) da un lato, le imprese fornitrici di macchinaria agroindustriale e di prodotti agrochimici, che hanno potuto disporre di un mercato crescente, con maggiori disponibilità finanziarie e assetato di tecnologia; (ii) dall'altro, i grandi gruppi di commercializzazione, i quali si sono rivelati l'autentica *prima donna* di questo lucroso e fiorente affare; infatti, disponendo di maggiore quantità e migliore qualità di prodotto, e mantenendosi scervi dalla parte più onerosa degli investimenti e dei rischi, accollati a cooperative di trasformazione ed olivicoltori, si sono assicurati la fase più remunerativa dell'intero sistema di produzione. Risulta illuminante in questo contesto sottolineare che già durante l'ultimo decennio un «nucleo duro», costituito essenzialmente da tre gruppi multinazionali⁽⁴⁾, è riuscito ad accaparrarsi ben della metà dell'olio di oliva prodotto in Spagna, allettato dalla vistosa crescita della domanda osservata in numerosi Paesi con un alto potere d'acquisto⁽⁵⁾.

Nel complesso questo fenomeno ripercorre un modello di redistribuzione della ricchezza che l'analisi storica ha permesso riscontrare in Spagna fin dal secolo passato, quando il processo di espropria-



zione e messa all'incanto dei beni immobili appartenuti alla Chiesa ed alle cosiddette *Manus Mortuae*, essenzialmente ordini religiosi e militari, ne favorì l'acquisizione e la progressiva concentrazione nelle mani degli esponenti più ricchi della borghesia urbana, della classe media agricola e dell'aristocrazia ancora prospera⁽⁶⁾. La forza trainante di questo processo fu allora di matrice prevalentemente economica, rappresentata in prima battuta dalla forte crescita della domanda di fattori lubrificanti fomentata dalla seconda Rivoluzione Industriale in Francia e in Inghilterra, e corroborata in seguito dalla perdita di ingenti quote di mercato da parte del-

⁽³⁾ Bonazzi, M. and Gomez y Paloma, S. 1998b, *op.cit.*

⁽⁴⁾ Morett-Sánchez, 1997, *op.cit.*, pagg. 2-3, 16-17; Bonazzi, M. and Gomez y Paloma, S., 1998a, *op.cit.*

⁽⁵⁾ Rabobank, 1995, *op.cit.*, pagg. 2-19; Bonazzi, M. and Bontoux, L. (1995): «Vegetable oils: expanding markets, increasing competition», IPTS Prospective Note n. 6, S.P.I.96.90, December 1995, IPTS, European Commission, Seville.

⁽⁶⁾ Per una trattazione più approfondita di tale processo, in castigliano denominato *Desamortización*, si consulti Zambrana Pineda, *op.cit.*, pagg. 53-91 e 311-321.

l'Italia, grande concorrente della Spagna, a causa della propria partecipazione nella Grande Guerra. A tale incentivo vennero a connubirsi l'atavico fascino ed il profondo ascendente esercitati sulla classe media dal prestigio derivante dal possesso di terre ed *haciendas*, appannaggio e privilegio che da sempre avevano brunito le classi socialmente più elevate, consacrandone lo status grazie al lustro e alla distinzione loro conferiti dai canoni più inveterati e strenuamente radicati nella *facies* culturale che plasma l'intera «ispanità» e ne sancisce la sostanziale *koinè*(⁷).

Mercato crescente e fascino avito: il profilo odierno del settore non sembra differenziarsene troppo, se non per la variante costituita dalla maggiore appetibilità economica determinata dal più alto livello di capitalizzazione ed efficienza avallati dai sussidi comunitari, che peraltro ne connotano la sostanziale incompatibilità con i principi professati dallo dottrina dello sviluppo sostenibile. Infatti, assumendo come ipotesi che le dinamiche imposte dall'attuale regime delle sovvenzioni mantengano la tendenza descritta, è plausibile prefigurarsi precipuamente nell'ambito rurale uno scenario di globale recrudescenza delle problematiche socioeconomiche, ambientali e culturali connaturate con l'estensione ed intensificazione del modello industriale in un ambito agroecologico e socioculturale improntato da tratti fortemente tradizionali come il sistema olivi-oleicolo: se ne abbozza quindi un profilo sommario.

I. Gravi le ripercussioni a livello sociale: in virtù delle migliorie tecnologiche l'impiego di salariati, che costituisce fino all'ottanta per cento della forza lavoro, subirebbe un duro colpo, progressivamente soppiantato da tecniche e processi meno onerosi nelle fasi più intensive in manodopera, essenzialmente raccolta e potatura. Come conseguenza i piccoli proprietari – numericamente dominanti, i cui sistemi di produzione sono prevalentemente tradizionali, ambientalmente più compatibili ed intensivi in manodopera – si troverebbero nella condizione di dover propendere per un'opzione tecnologica improbabile e costosa, permessa solo da una forte spinta associazionistica o da una strategia produttiva basata sulla condivisione di servizi agricoli finora inesistenti, per cui con ogni probabilità verrebbero spinti ai margini del mercato a causa della loro bassa efficienza economica(⁸). In entrambi i casi si prospetta una considerevole perdita di posti di lavoro nella fascia più povera della popolazione rurale, cioè piccoli proprietari e salariati, così come un complessivo depauperamento del patrimonio culturale relativo alle tradizioni e costumi che contraddistinguono i loro modelli di vita.

II. Anche in campo ambientale le conseguenze sarebbero particolarmente allarmanti: contrariamente all'opinione diffusa l'oliveto altamente efficiente – configurato come un frutteto altamente produttivo, coltivato anche in aree dedicabili ad altri coltivi o alla rinaturalizzazione – deteriora in maniera devastante la realtà agroecosiste-

mica che lo compagina(⁹): erosione, perdita della fertilità del suolo, impoverimento della diversità biologica ed ecosistemica, sovrasfruttamento delle risorse freatiche, sottrazione di habitat ad alto valore biotico e desertificazione costituiscono i principali impatti che giungerebbero verosimilmente a pregiudicarne la stessa sostenibilità economica, specialmente se proiettata in un'ottica di internalizzazione del costo ambientale, sempre più accettata a livello europeo.

III. Infine, anche a livello macroeconomico non si prefigurano prospettive particolarmente rosee: l'aumento incontrollato del potenziale produttivo della Spagna comportato per lo più dall'industrializzazione dell'oliveto implicherebbe pericolose distorsioni con effetti destabilizzanti sul regime dei prezzi e dei sussidi. È appunto questa l'unica prospettiva che preoccupa attualmente l'Unione Europea nel ridefinire la propria politica dei sussidi per l'olio di oliva, ispirata dalla ferma opposizione sollevata da alcuni Stati Membri non intenzionati a condividere costi (concernenti i sussidi) che generino altri costi (ascrivibili alla sovrapproduzione). Si tratta chiaramente del problema più intrinseco al modello convenzionale della società industriale e postindustriale: sebbene tecnologia e mercato *in se et per se* comportino molti benefici per coloro che si trovano nelle condizioni di trarne vantaggio, creano d'altro canto complessi squilibri nei contesti sociali più svantaggiati se la risposta politica non è adeguata. In quest'ottica sarebbero quindi auspicabili azioni politiche focalizzate a riorientare le mere dinamiche di mercato e di sviluppo tecnologico verso orizzonti più lungimiranti, che ne permettano cioè l'impiego ottimale nell'adempiere alle domande sociali più imprescindibili di ogni società democratica, quali l'occupazione e la qualità della vita.

Si prospetta come una sfida piuttosto ardua, soprattutto perché implica vincere l'inerzia socioeconomica, culturale e psicologica determinata dall'esistenza di concezioni e sistemi già consolidati. Ne è un'espressione particolarmente significativa ed illuminante l'emotività che sta scaturendo dall'attuale conflittualità generatasi fra il settore olivicolo e la Unione Europea nel definire i possibili scenari futuri della riforma del regime delle sovvenzioni per l'olio di oliva che, creando pericolose isterie, distorce la percezione delle reali forze in campo e diffonde sterili nervosismi accompagnati da un senso di incertezza che offuscano il riconoscimento della sostanziale convergenza di obiettivi, quantunque non di visio-

(⁷) Berges Roldán, L. e López Pérez, M., 1997, *op.cit.*

(⁸) Per alcuni olivicoltori parrebbe ragionevolmente realistica l'opzione nicchia di mercato, come l'olio biologico, sebbene nel quadro attuale della politica dei sussidi sembrerebbe un'alternativa piuttosto limitata rispetto all'entità della perdita di competitività indotta dalle dinamiche analizzate. Per un'analisi più approfondita si consulti Baourakis, G. and Stamatakis, E., 1997, *op.cit.*

(⁹) Bonazzi, M., 1998, *op.cit.*

ni, propria di tutti gli attori implicati, i quali ne risultano pertanto fortemente pregiudicati.

In sintesi, quantunque il sistema attuale dei sussidi non sia più difendibile, sia nell'ottica della globalizzazione del mercato e della tecnologia sia nelle prospettive aperte dai concetti propugnati dallo sviluppo sostenibile, occorre peraltro considerare con pragmatismo l'attuale disorientamento del settore olivicolo, che si sta vedendo costretto a riconvertirsi da criteri di efficienza produttiva verso altri paradigmi di produzione, tuttora ambigui e piuttosto astrusi, senza intravedere aditi chiarificanti possibili e realistiche alternative socioeconomiche.

D'altro canto, sebbene risulti arduo quantificare gli effetti che susciterebbe nella società rurale la riforma proposta dalla Commissione Europea, strutturata in un regime di sussidi proporzionale al numero di olivi posseduti, sembra tuttavia possibile abbozzarne le dinamiche dominanti.

(i) Un graduale abbandono degli oliveti marginali di alta collina appartenenti agli olivicoltori medio-grandi, che, pur generando loro introiti comparabili a quelli apportati dal sistema attuale, non sarebbe più remunerativo mettere in produzione in quanto meno produttivi e più bisognosi di manodopera rispetto agli oliveti industriali; questi ultimi, grazie alla loro localizzazione in aree maggiormente produttive ed all'impiego della tecnologia già acquisita, per mezzo cioè dei processi più peculiari dell'industrializzazione, continueranno a produrre per lo meno ai livelli attuali.

(ii) Sebbene anche i piccoli olivicoltori delle aree marginali potrebbero, in virtù del numero di olivi posseduti, giungere a ricavare la stessa quantità di sussidi che ricevono attualmente, questo tuttavia non genererebbe giornate di lavoro addizionali, anzi le ridurrebbe, in quanto risulterebbero assai meno remunerative in un'ottica non più produttivistica.

(iii) In ultima battuta, i numerosi piccoli proprietari delle aree mediamente produttive uscirebbero come i principali perdenti di questo scenario, in quanto i sussidi consentiti dal loro limitato patrimonio olivicolo si rivelerebbero di gran lunga inferiori a quelli attualmente derivanti dalla loro produzione.

(iv) L'intera prospettiva assumerebbe le tinte più fosche qualora l'intero pacchetto dei sussidi non venisse differenziato per età dell'oliveto, il che si tradurrebbe in un dirottamento dei sussidi dai piccoli verso i grandi proprietari, i quali se ne aggiudicherebbero la porzione preponderante giacché proporzionale al proprio patrimonio olivicolo che, in virtù dei recentissimi ampliamenti descritti, in certi casi arriva ad ammontare fino al doppio di quello che possedevano prima di questo dibattito.

Se ne deduce che la riforma così come proposta, sebbene comporti un certo rallentamento della crescita produttiva, implica peraltro per la Spagna un costo so-

ciale molto elevato, traducibile in una drastica riduzione dei posti di lavoro e degli introiti concentrata proprio nella fascia più povera e numerosa della popolazione rurale, costituita da piccoli proprietari e salariati che insieme assommano a varie centinaia di migliaia.

D'altra parte, è ragionevole aspettarsi che i benefici ambientali che detta riforma comporterebbe – derivanti da un abbandono degli oliveti più marginali così come dalla riduzione dell'intensificazione agricola negli oliveti mediamente produttivi – risulterebbero ampiamente compensati dalla distruzione dell'habitat ed dall'intensificazione dei nuovi oliveti che grandi proprietari e speculatori stanno già realizzando.

In effetti tali considerazioni sembrano avvalorate dal fatto che il bilancio ambientale indotto dall'attuale clima di incertezza si rivela già doppiamente negativo, in quanto compendia i carichi ambientali comportati dal sistema di sovvenzioni in vigore e da quello prefigurato come probabile.

In questa prospettiva risulta stravagante ritenere che il nuovo sistema dei sussidi profilato dall'Unione Europea, votato a palliare solo uno dei danni causati dal proprio predecessore, cioè il rischio della sovrapproduzione, possa determinare grazie alle pure dinamiche del mercato – nuovo Olimpo, quasi sempre invocato, spesso osannato e paventato talvolta, gremito ormai di *dei falsi e bugiardi* – ripercussioni positive sulle domande sociali prioritarie proprie di ogni società democratica, cioè occupazione e qualità della vita: in definitiva, sembra una scommessa troppo limitata e raccogliatrice per poter essere efficace laddove dovrebbe.

In quest'ottica s'impone come un imperativo categorico la ricerca di una politica più lungimirante e sostenibile, votata a sbarazzarsi dalle stige motti di sfibranti diatribe e preconcrete antinomie fossilizzate fra una opzione *pro statu quo ante*, produttivistica, immobilistica e retriva, ed una risposta prevedibilmente scipita ed incancrenita di insipienti burocratismi.

A tale scopo la trasparenza politica riguardo agli obiettivi è cruciale, la sua esplicitazione inoppugnabile. In questa prospettiva è necessario focalizzare l'attenzione sulle complesse problematiche che l'industrializzazione dei sistemi di produzione comporta: è certamente auspicabile che i politici comunitari, nazionali e regionali delineino congiuntamente strategie e strumenti di sostegno per la realtà rurale che siano specificamente concepiti per creare occupazione, proteggere le risorse ambientali e culturali e al tempo stesso possano stimolare lo sviluppo delle tecnologie più consone all'adempimento di questi fini.

Per dare concretezza a questa sfida si tracciano i rudimenti di uno scenario articolato in due linee d'azione strategica:

I. Promuovere un maggiore protagonismo degli olivicoltori nella commercializzazione di beni e servizi derivanti dal sistema di produzione olivi-oleicolo (olio, pro-

dotti artigianali, turismo rurale, gastronomico e culturale), laddove cioè si realizza la fase più diversificata e remunerativa dell'attività economica. Tale iniziativa si avvarrebbe di specifici programmi di formazione di capitale umano così come dell'attivazione di infrastrutture che permettano il decollo di un modello di sviluppo assimilabile a quello del cosiddetto *distretto industriale e di servizi*.

Quest'ultimo prevede la creazione di un tessuto imprenditoriale a capitale pubblico che agisca da agglutinante in un insieme di microaziende geograficamente concentrate, ossia il distretto, al quale conferisce una dinamica paragonabile all'effetto prodotto da una economia di scala; detta funzione viene espletata per mezzo della somministrazione compartita a livello di distretto dei cosiddetti «servizi reali»⁽¹⁰⁾, realizzati cioè nell'ambito di quelle attività strategiche che risulterebbero inaccessibili alle capacità imprenditoriali della singola azienda, quali la ricerca e l'analisi di mercato, il disegno di processo, di prodotto e d'immagine, la promozione, la pubblicità e la commercializzazione.

II. Formulare a livello comunitario un regime di sovvenzioni, combinabili e differenziabili per Paese, regione e municipio, specificamente orientato a sostenere quei sistemi di produzione olivicola e oleicola che adempiano ai requisiti di *creazione e mantenimento dell'occupazione, protezione dell'ambiente, valorizzazione del patrimonio culturale*, il cui costo verrebbe compensato dalla graduale riduzione dei sussidi per produzione attualmente destinati in gran parte ai sistemi altamente produttivi, i quali, ricevendo meno in proporzione al loro peso specifico produttivo, verrebbero stimolati a dinamizzarsi maggiormente nelle attività di commercializzazione, invogliati e favoriti dal sistema di incentivi descritto precedentemente.

Un sistema di controllo dell'informazione localizzato nei centri di divulgazione agraria, ancorati al territorio e validi conoscitori della realtà produttiva nei suoi risvolti socioeconomici, ambientali e culturali, costituirebbe un poco oneroso quanto efficace strumento di supporto.

Questa impostazione permetterebbe di esplicitare e di incorporare nelle dinamiche di mercato e di sviluppo tecnologico obiettivi sociali, ambientali e culturali quali la conservazione dei posti di lavoro e della qualità delle risorse ambientali e culturali, promuovendo al tempo stesso la complementarità degli introiti economici generati da attività più sostenibili nello spazio agrario.

Emerge dunque come sfida e *leitmotiv* di questo scenario la valorizzazione economica, sociale ed umana dell'implicita multifunzionalità insita nella realtà che compagna l'intero spazio rurale e ne caratterizza la propria spiccata polivalenza, quantunque spesso solo potenziale.

Detta prospettiva viene già interpretata quale *summum desideratum* dalle nuove convinzioni professate dalla

Commissione Europea nei recenti documenti che sintetizzano le future chiavi di lettura per un'Europa sostenibile⁽¹¹⁾, concezione che non differisce molto dalle migliori tradizioni già siglate nel Rinascimento sulla qualità della vita di un antropocentrismo sostenibile⁽¹²⁾.

In sintesi, oltre ad assecondare un clima di migliore armonia, più costruttivo al dibattito fra i soggetti implicati nella negoziazione dei sussidi comunitari destinati all'olio di oliva, detta opzione invita ad aprire un nuovo scorcio concettuale per riscoprire le numerose valenze e molteplici funzioni che i sistemi di produzione sono chiamati ad assolvere per l'uomo e le proprie necessità al di là della mera sfera economica.

Infine, la sfida sollevata dall'esigenza di identificare e di realizzare prospettive sostenibili per l'attività umana, con i propri inesorabili impedimenti e le sue insospettite opportunità, si rivelerà la prova più cruciale e ineluttabile nella quale si misurerà la maturità storica della collettività umana, ed il cui esito ne illuminerà i riscontri futuri. ●

BIBLIOGRAFIA

Berges Roldán L. e López Pérez M. (1997) - Caserías de Jaén: arquitectura del olivar, Diputación de Jaén, Jaén, España.

Baourakis G. and Stamataki E. (1997) - «Searching for endogeneous development practices: the production of organic olive oil», in *Medit* n. 4, Ciheam, Bari, pp. 4-8.

Bonazzi M. (1998) - The Olive Oil Industry: Prospects for the Euro-Mediterranean Association, IPTS, European Commission, Seville (in stampa).

Bonazzi M. and Gomez y Paloma S. (1998a) - «¿Globalización y cooperación Euro-Mediterránea? Perspectivas para el sector oleícola», in *Revista Valenciana d'Estudis Autònomicos*, n. 24, Generalitat Valenciana, Valencia, Spain (in stampa).

Bonazzi M. and Gomez y Paloma S. (1998b) - «CAP and the Euro-Mediterranean Free Trade Area: regional lessons», The IPTS Report, English edition, n. 25, June 1998, IPTS, European Commission, Seville, pp. 42-46.

Brusco S. (1992) - Small Firms and the Provision of Real Services, in *Industrial Districts and Local Economic Regeneration*, Pyke, Sengenberger, W. (eds.), ILO, Ginebra.

European Commission (1998a) - Agenda 2000-Agriculture, texte integral, Brussels, pp. 2-5.

Commission of the European Communities (1998b) - On a Biodiversity Strategy, Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, COM (1998) 42 final, Brussels, pp. 1-3, 6-7, 9-12, 19-21.

Moret Sanchez J. (1997) - El aceite de oliva: un lubricante para las multinacionales que óxida en el campo las formas de producirlo, Tesis Doctoral, Universidad de Córdoba, Córdoba.

Rabobank (1995) - The oilseed complex, Rabobank Nederland, Amsterdam, 72 págs.

Zambrana Pineda J.F. (1996) - Crisis y modernización del olivar, Serie Estudios, Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, Secretaría General Técnica, Madrid.

⁽¹⁰⁾ Per un'analisi più dettagliata si consulti Brusco, 1992, *op. cit.*

⁽¹¹⁾ European Commission, 1998a, *op. cit.*; Commission of the European Communities, 1998a *op. cit.*

⁽¹²⁾ Leonardo da Vinci, *Pensieri*, Edizioni Mursia, Milano, 1978.